

Wall Street da inizio anno ha viaggiato con il turbo

MERCATI / Da gennaio a oggi l'indice S&P 500 è progredito del 28% grazie a molti fattori positivi, fra cui il «Trump trade» Cribari (Bluestar): «Momento magico, ma sottovalutati gli effetti delle politiche del presidente eletto» - «Zurigo, buon potenziale»

Roberto Giannetti

La Borsa americana ha vissuto un anno effervescente. L'indice S&P500 è salito praticamente del 28% da inizio anno. Una performance eccezionale. A questo hanno contribuito diversi fattori, fra i quali spicca l'«effetto Trump», che ha spinto gli investitori ad acquistare sulla Borsa americana. Anche l'indice tecnologico Nasdaq ha messo a segno una progressione del 34%, mentre l'indice Dow Jones ha registrato un aumento del 17%.

Sul versante europeo gli indici hanno comunque registrato una performance soddisfacente, ma nettamente inferiore a quella americana. L'indice Euro Stoxx 50 è salito da inizio anno del 10%. In questo contesto la Borsa svizzera ha registrato una crescita inferiore alla media, ossia del 4,55%.

Il peso della Borsa USA

A questo punto ci si potrebbe chiedere: ma cosa succederà alla Borsa americana? Continuare a crescere a questi ritmi è sostenibile? E come mai la Borsa svizzera ha registrato una performance inferiore all'Euro Stoxx 50? Ne abbiamo parlato con Mario Cribari, partner e responsabile della strategia di investimento di BlueStar Investment Managers a Lugano. «Per il quattordicesimo anno consecutivo rileva - l'indice S&P500 sta battendo i principali indici occidentali e pesa ora ben il 74% dell'indice azionario globale MSCI World. Piaccia o non piaccia questa è la realtà, non si può quindi prescindere da una rilevante partecipazione al mercato americano».

«Ciò che lo ha favorito quest'anno - prosegue - sono stati: l'ottima crescita degli utili (sostenuti dai risultati eccezionali delle solite mega big-cap tecnologiche), il fortissimo trend dell'AI, una



Finora il 2024 è stato un anno positivo per gli investitori.

©CDT/GABRIELE PUTZU

Il metallo giallo

E l'oro rimarrà a quotazioni alte

Secondo Heraeus

Dopo un 2024 brillante, anche il 2025 potrebbe risultare favorevole per l'oro: non è escluso che il corso raggiunga massimi storici, sostengono gli esperti di Heraeus, gruppo tedesco attivo nei metalli preziosi ben noto anche in Ticino per la sua controllata Argor-Heraeus di Mendrisio. La società prevede per l'anno prossimo un prezzo compreso tra 2.450 e 2.950 dollari l'oncia. «Ma non possiamo escludere picchi superiori ai 3.000 dollari», ha indicato Henrik Marx, dirigente di Heraeus, nell'ambito delle previsioni annuali. I tagli dei tassi d'interesse previsti dalle principali banche centrali e l'indebolimento del dollaro dovrebbero fornire un certo sostegno.

economia che non accenna nemmeno a rallentare e - nel corso delle ultime settimane - il «Trump trade». Il neo-eletto presidente ha infatti promesso: deregolamentazione, taglio delle tasse e tariffe commerciali universali verso tutti. Queste sono tutte manovre che, almeno in un primo momento, continueranno a favorire le società e l'economia americana. Se a ciò aggiungiamo le prospettive di una inflazione contenuta e una FED in modalità espansiva lo scenario è praticamente perfetto».

Valutazioni non sostenibili

Mas spesso si è visto che in Borsa, quando esiste una sola opinione fra gli investitori e gli analisti, poi le cose non vanno proprio come desiderato. «È vero. In genere è proprio quando lo scenario è perfetto che bisogna prestare massima attenzione. Abbiamo il sospetto, infatti, che il mercato stia completamente trascurando gli effetti (boomerang) di più lungo termine sugli Stati Uniti stessi delle probabili politiche trum-

piane. Ciò alla luce anche delle valutazioni difficilmente sostenibili nel lungo termine a cui sono arrivati i principali indici ed alcuni settori in particolare».

A questo punto cosa può succedere? «Molto - nota - è già prezioso per la perfezione. Ma intanto è difficile immaginare una brusca interruzione del momento positivo per lo meno fino all'insediamento di Trump il 20 gennaio. Ad essere obiettivi ci sarebbero mercati molto più interessanti in termini di valutazione (e di prospettive), tra cui alcuni emergenti, ma finché non sarà chiaro in che misura Trump sarà davvero determinato nello scatenare una guerra commerciale si agisce a proprio rischio e pericolo».

E come valutare le prospettive della Borsa di Zurigo, che come abbiamo visto quest'anno ha registrato una performance inferiore alla media europea? «Parlavamo prima - afferma Mario Cribari - di mercati molto interessanti da punto di vista della valutazione. Tra questi vi è sicuramente la Sviz-

zera, il cui listino è uno dei più deboli quest'anno a causa della forza del franco, di una politica monetaria, ereditata da Jordan, follemente restrittiva e a causa della debolezza di alcuni «pesi massimi» dell'indice, in particolare Nestlé e Roche che soffrono di problemi specifici. Riteniamo che la Svizzera resti uno dei listini più interessanti in assoluto, ma a causa della costruzione dell'indice sconsigliamo fortemente un approccio passivo e consigliamo invece una gestione attiva soprattutto nel segmento delle piccole e medie capitalizzazioni, tra le più interessanti a livello europeo».

Prudenza a Zurigo

Ieri la Borsa svizzera ha chiuso in ribasso per la terza volta consecutiva: l'indice dei valori guida SMI ha terminato a 11.642,39 punti, in flessione dell'1,01%. Si tratta del più forte arretramento da quasi un mese. Gli investitori si sono mossi con evidente prudenza, considerato che i principali momenti della settimana sono in agenda nei prossimi giorni: oggi sarà reso noto il dato sull'inflazione americana, mentre domani sono attese le decisioni sui tassi da parte della Banca nazionale svizzera (BNS) e della Banca centrale europea (BCE).

Un taglio è praticamente sicuro

Il parere unanime degli esperti è che la BNS abbasserà i tassi (attualmente all'1%, ndr), mentre le opinioni divergono riguardo all'entità dell'intervento. E più a lungo termine taluni non escludono addirittura il ritorno agli interessi negativi.

La maggior parte degli analisti - 14 su 17 - interpellati dall'agenzia AWP ritengono che la BNS opererà una sforbiata di un quarto di punto, portando il tasso allo 0,75%. I rimanenti tre osservatori scommettono invece su un intervento più deciso, allo 0,50%.

1 minuto

Mercato del lavoro, prospettive buone Ma non in Ticino

Barometro Manpower

Le prospettive d'impiego rimangono positive in Svizzera, mentre sono negative in Ticino: lo segnala il barometro di Manpower, che come di consueto mette in luce forti differenze regionali e settoriali. A livello elvetico il 45% delle imprese interpellate nell'ambito di un sondaggio intende assumere personale nel periodo gennaio-marzo, il 18% punta a ridurre l'organico, il 34% non prevede cambiamenti e il 3% si astiene. Lo scarto fra le due prime posizioni è di 27 punti ed è di 4 punti inferiore a quello dell'ultimo rilevamento. Non dappertutto però splende il sole: a livello regionale spicca il dato del Ticino, pari a -14%, che è di gran lunga il peggiore fra le grandi regioni analizzate e unico in negativo. Assai maggiore propensione a reclutare personale viene rilevata nelle zone di Zurigo (+40%), Svizzera nordoccidentale (36%), Espace Mittelland (32%), Lemano (31%), Svizzera centrale (30%) e Svizzera orientale (+21%), fra cui si inseriscono i Grigioni.

ITALIA, L'AUTO È IN CRISI

Settore auto in crisi anche in Italia: la produzione di autoveicoli in settembre ha registrato un calo del 40,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Sull'arco dei primi nove mesi la flessione è del 27,9%, ha indicato l'Istituto nazionale di statistica. Nello specifico la voce autoveicoli comprende telai e unità complete per autoveicoli, autobus, per autocarri derivanti da autoveicoli, camper, motori per autoveicoli e trattori, nonché autogrù.

SI VOLA SEMPRE PIÙ

La voglia di viaggiare sembra essere definitivamente tornata per gli svizzeri, dopo la parentesi della COVID e malgrado i dubbi riguardo alla protezione del clima: nel semestre estivo (che va da maggio a ottobre) i tre aeroporti di Zurigo, Ginevra e Basilea hanno gestito 32,2 milioni di passeggeri, il 7% in più dello stesso periodo del 2023.

Si allunga la lista di chi fa causa

CREDIT SUISSE / Il gestore patrimoniale statunitense Alliance Bernstein chiede risarcimenti alla Confederazione per 225 milioni di dollari - Il caso è l'annullamento dei titoli AT1 di quasi due anni fa

ZURIGO

Il gestore patrimoniale statunitense Alliance Bernstein (AB) intende chiedere alla Confederazione un risarcimento di 225 milioni di dollari (circa 200 milioni di franchi al cambio attuale) per aver azzerato oltre 16 miliardi di franchi di debito di Credit Suisse (CS) nell'ambito dell'acquisizione da parte di UBS. Lo scrive il «Financial Times» nella sua edizione online, facendo riferimento a persone a conoscenza del dossier.

Stando al quotidiano finanziario AB parteciperà a una causa che sarà intentata dallo

studio legale americano Quinn Emanuel Urquhart & Sullivan in nome di numerosi obbligazionisti. Oggetto del contendere sono le famose obbligazioni AT1: l'autorità di vigilanza finanziaria Finma aveva azzerato il loro valore. Una mossa che aveva provocato un terremoto sui mercati, generando forti perdite per gli investitori. AB sarebbe il primo grande investitore a istituzionale a unirsi alla causa, che vede così aumentare il valore in gioco a 375 milioni di dollari. I promotori sostengono che l'accordo fra CS e UBS è stato mediato dal governo svizzero, che

con il suo agire ha operato un'ingerenza illegale nei diritti di proprietà degli investitori. Il Consiglio federale è rappresentato dallo studio legale newyorkese Wachtell, Lipton, Rosen & Katz.

Gli AT1 sono titoli a rendimento più elevato di altri, perché esposti a rischi maggiori: in caso di un evento scatenante, come un salvataggio statale, gli AT1 possono infatti prevedere clausole di «write-off» (cioè di cancellazione contabile) o di conversione in azioni. Nel marzo 2023 la Finma aveva affermato che l'acquisizione di CS rappresentava appun-

to uno degli eventi che permettevano la cancellazione del debito.

Nel caso di Credit Suisse molti investitori si aspettavano probabilmente una conversione in azioni CS (il cui valore è crollato, ma è rimasto reale: sono poi state scambiate con titoli UBS in rapporto di 22,48 a 1), non però un azzeramento degli stessi. Concretamente agli occhi di non pochi operatori è apparso poco usuale il fatto che nell'ambito di una crisi d'impresa l'obbligazionista si sia trovato in posizione peggiore dell'azionista.

Migros conferma i tagli all'organico

RISTRUTTURAZIONE /

Gli impieghi che vengono cancellati da Migros nell'ambito della vendita di diverse filiali rimangono 1.500, come annunciato a inizio anno: lo ha precisato un portavoce del colosso del commercio al dettaglio dopo che il portale Inside Paradeplatz ha scritto ieri di 300 ulteriori posti soppressi fra gli informatici e gli addetti alla logistica. «I settori dell'informatica e della logistica sono interessati dalle vendite aziendali annunciate e previste», ha indicato all'agenzia AWP un portavoce. «I servizi finora forniti per

queste unità stanno scomparendo, ciò che comporta la soppressione dei relativi costi per gli operatori di servizi esterni, l'abbandono di licenze e l'eliminazione di personale interno. Tutti i tagli di posti di lavoro sono stati presi in considerazione nella nostra comunicazione di febbraio, per un totale di 1.500». Inoltre, la riduzione dell'organico non si traduce automaticamente in licenziamenti, mette in guardia l'addetto stampa. «Laddove possibile i licenziamenti vengono evitati attraverso trasferimenti, partenze o pensionamenti».